

**Il governo recepisce la direttiva Ue che garantirà il controllo su circolazione e uso in particolare di cellule del sangue e gameti per la fecondazione eterologa**



## Arriva il codice unico europeo per cellule e tessuti umani

Il titolo - «Prescrizioni tecniche relative alla codifica di tessuti e cellule umani» - rimanda a una materia complessa, ma le applicazioni di questa importante direttiva dell'Unione europea (la 2015/565 approvata dalla Commissione l'8 aprile 2015) sono rilevanti per più di un profilo. Recepimento ieri la norma europea con un decreto legislativo adottato dal Consiglio dei ministri su proposta del premier Matteo Renzi e del ministro della Salute Beatrice Lorenzin, il nostro Paese non solo ha ottemperato dopo una lunga attesa a un obbligo derivante dalla sua appartenenza alla Ue ma ha anche scelto di mettere sotto la più stretta sorveglianza tutto ciò che attiene ai tessuti e alle cellule «utili-

zati per l'applicazione sull'uomo», come si legge nel comunicato finale del Consiglio. L'adozione della direttiva, destinata a entrare in vigore l'anno prossimo in tutta l'Unione, consentirà di «assicurare in modo uniforme nella Ue la tracciabilità» di parti dell'organismo umano - tutti i tipi di cellule e tessuti - che sempre più spesso transitano da un ospedale a un centro di ricerca, da un laboratorio a una clinica per la procreazione assistita, scavalcando i confini tra i Paesi membri, e anche quelli dell'Unione. Trattandosi di corpo umano è evidente la necessità di monitorarne in ogni momento provenienza, destinazione, percorso, stato, conservazione e uso. Una necessità che si rivela indispensabile

quindi per tutte le cellule e i tessuti che si muovono dentro e fuori l'Unione nel loro percorso fra donatori e riceventi, dalle cellule staminali ematopoietiche a quelle riproduttive per rispondere alla domanda in rapida crescita di procreazione assistita eterologa. Ogni campione di cellule o tessuti donati da una persona e destinati a essere usati da un'altra dovrà avere un codice di riconoscimento che lo rende tracciabile da parte di tutte le autorità preposte (in Italia il Centro nazionale trapianti) grazie all'applicazione del Codice unico europeo». Un deciso limite contro ogni abuso su materiale biologico così delicato. (E.O.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Berlusconi al Quirinale: unità per l'Italia

Primo incontro con Mattarella dopo l'elezione Italicum, nel Pd la trattativa è ancora aperta

ANGELO PICARIELLO  
ROMA

**N**onostante la lacerante divisione nel Pd, sul referendum, la linea della mediazione il suo corso. Nella direzione di due settimane fa Matteo Renzi aveva offerto alla minoranza un comitato per mettere a punto, prima del 4 dicembre, una proposta da sottoporre in tempi brevi agli altri partiti. E ieri, nella sede del gruppo Pd a Montecitorio, c'è stata una nuova riunione del comitato, di cui fanno parte il vicesegretario Lorenzo Guerini, i capigruppo Luigi Zanda ed Ettore Rosato, il presidente Matteo Orfini e, a nome della minoranza, Gianni Cuperto. Zanda, al termine, si è detto fiducioso: «Il comitato chiuderà il lavoro la settimana prossima». E ha assicurato che «le cose stanno andando bene», pur restando tutti abbottonati. Si parla di un documento «aperto» per avere maggiori margini di trattativa con gli altri partiti, ma la possibilità che questi offrano la loro disponibilità prima del 4 dicembre per dirimere una contesa tutta interna al Pd (che tocca i capillari, il premio di maggioranza e il ballottaggio) resta del tutto aleatoria. Bersani e Speranza non parlano, ma il bersagliano Miguel Gotor porta alla luce tutto lo scetticismo della minoranza: «Noi crediamo ai miracoli, ma siamo san Tommaso. E finché non vediamo una proposta che sia irreversibile sul piano parlamentare restiamo scettici. Anche perché - ricorda il senatore dem - quando Renzi ha voluto approvare l'Italicum ha messo la fiducia, non ha proposto una commissione». È impensabile, in ogni caso, che la frattura venga sanata prima di sabato, quando è previsto il raduno per il sì in piazza del Popolo. A rendere ancora più incerto il quadro c'è poi l'attesa per il pronunciamento del giudice di Milano Loretta Dorigo si è riservata di de-

cidere sul ricorso del presidente emerito della Consulta Valerio Onida, esponente del fronte del No, volto a dichiarare l'incostituzionalità di questi che, come quello in esame, con un sì o un no, fanno riferimento a contenuti molto diversi tra loro.

### La svolta

**Presente Gianni Letta, il leader di Fi ha parlato delle ricette anti-crisi e del dopo referendum**

Ma la giornata di ieri fa registrare una significativa novità che va collocata proprio nei ri-posizionamenti in atto alla luce del referendum. Nel pomeriggio, prima di partire per un convegno a Palermo, Sergio Mattarella ha avuto un lungo incontro di una quarantina di minuti con Silvio Berlusconi. Il faccia a faccia era stato a lungo preparato, dopo la convalescenza dall'operazione al cuore, da Gianni Letta (presente al colloquio) ed è il primo fra il leader di Forza Italia e il capo dello Stato dal suo insediamento, dopo che proprio l'intesa sul nome di Mattarella aveva portato l'ex Cavaliere alla rottura del ta-

volto delle riforme con Renzi. Berlusconi aveva anche disertato il consueto incontro di fine anno al Quirinale per gli auguri alle alte cariche. L'anziano leader ne è uscito molto rinfancato, considerandolo - ha confidato ai fedelissimi - una sorta di riscatto dopo la decadenza da senatore da lui vissuta come un'ingiustizia. Berlusconi sa che la principale preoccupazione di Mattarella, in questo momento, è che il Paese prosegua dopo le asperità del referendum la sua linea di navigazione sulle riforme necessarie in un clima di confronto che non sia becero e distruttivo. Berlusconi, nel colloquio con Mattarella, non ha mancato di esprimere tutta la sua preoccupazione per le perduranti difficoltà che vive il Paese. Lasciando intendere che Forza Italia non mancherà di dare il suo contributo per individuare proposte che risultino utili alla crescita e - più in generale - a facilitare un ritorno alla normalità del dibattito politico, dopo le asperità del referendum. Erano le parole che Mattarella si aspettava di udire da lui, dopo l'appello lanciato a tutte le forze politiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Analisi**  
La tela del Colle per disegnare gli scenari del "5 dicembre"

MARCO IASEVOLI

**M**entre tutte le forze politiche hanno la testa rivolta al 4 dicembre, il dovere del capo dello Stato è pensare al giorno dopo, a quel lunedì 5 dicembre che comunque rappresenterà un bivio per questa legislatura e per l'attuale classe dirigente. L'incontro di ieri tra Mattarella e Berlusconi va letto senz'altro come gesto di cortesia istituzionale dopo i problemi di salute affrontati dall'ex capo del governo, tuttavia il significato politico emerge da sé: il Quirinale ricomincia con più vigore a tessere la tela con le forze parlamentari, in particolare con quelle che hanno nel "dna" il richiamo alla responsabilità nazionale. Servirà infatti "responsabilità nazionale" per gestire l'eventuale vittoria del no. Ma servirà "responsabilità nazionale" anche nel caso vinca il sì. Perché in entrambi gli scenari non mancherebbero fratture, rese dei conti e pericoli. Il Berlusconi che si è affacciato al Colle è sembrato decisamente più vicino alla linea Letta-Confalonieri-Parisi che alla linea Brunetta. Insomma, ha fatto intendere di essere pronto a tendere la mano se ce ne fosse bisogno.

È chiaro che il convitato di pietra del faccia a faccia era Matteo Renzi. A lui spetta muovere i passi più importanti. Rendere realmente disponibile un nuovo accordo sulla legge elettorale, ad esempio. Su questo dossier bisogna accelerare, l'intesa politica deve arrivare prima del referendum. Certo è troppo presto per immaginare sin da ora la nascita di nuovi governi post-referendum che includano Forza Italia o nuovi pezzi della formazione berlusconiana. Le incognite sono troppe e ancora confuse. Però, visto con la prospettiva del Colle, è positivo incassare sin da ora gesti di distensione istituzionale da parte del maggior gruppo parlamentare dell'opposizione di centrodestra.

Chi si attende però che da domani Berlusconi stoppi la sua in realtà prudente campagna per il «no» resterà deluso. Dal punto di vista della partita referendaria, la situazione è cristallizzata. Il Cav non può spaccare ora il suo movimento politico e "regalare" assist a Renzi. L'incontro di ieri non ha sancito nessun "patto" ma ha posto le primissime premesse di un dialogo istituzionale che potrebbe essere necessario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**hanno detto**



**PIETRO GRASSO**

«Guardare a chi verrà dopo piuttosto che a contingenze»

Riflettere sull'«assetto costituzionale e amministrativo» e sulle «complesse articolazioni territoriali» del Paese. Per il presidente del Senato è l'«impegno doveroso per assumere le scelte di cui abbiamo la responsabilità, guardando a chi verrà dopo, piuttosto che alle contingenze».



**ANGELINO ALFANO**

«Mente chi dice che dopo il No l'iter può ripartire»

«La nostra idea è un sì ora o un mai per sempre. È una grande presa in giro quella di chi dice che se si boccia adesso la riforma si ricomincia l'iter domani mattina. Non è così, è una grande bugia ed è bene che tutti gli italiani lo sappiano», afferma il ministro dell'Interno e leader di Ncd.



**SUSANNA CAMUSSO**

«Non è un voto sul governo perciò non deve dimettersi»

«In caso di vittoria del No, il governo non deve dimettersi. Non è un voto sul governo». Lo ha detto la segretaria generale della Cgil, rispondendo alle domande dei giornalisti a Enna, dove ha partecipato ad una tavola rotonda su «Lavoro e diritti», organizzato dalla Camera del lavoro.

## «Rischio-caos, in Europa sperano nel sì»

Gozi: voto all'estero importante, giro le capitali Ue perché il Paese non merita Grillo

ROMA

**O**gnuno ha il proprio compito nella campagna referendaria. Quello di Sandro Gozi è catalizzare il voto degli italiani sparsi in Europa e oltreoceano. Appena tornato da un lungo tour nelle capitali del Vecchio Continente, è atteso ora a Boston, Washington, Francoforte, Berlino e Berna. «Ovunque vado la prima cosa che mi chiedono è una previsione sul referendum. C'è massimo rispetto della scelta dei cittadini, ma davvero tutti sperano che non si interrompa il processo di cambiamento in atto nel Paese», commenta il sottosegretario agli Affari europei. Davvero lei registra una «paura del No» lungo l'Europa? Chunque è interessato a investire in Italia ci dice che dobbiamo andare avanti a rendere questo Paese più semplice

e chiaro, a decidere una volta per tutte cosa fa lo Stato e cosa fanno le Regioni, a riformare la pubblica amministrazione e la giustizia civile, a combattere la corruzione. Fuori dai nostri confini, il "No" sarebbe letto come la prova che l'Italia fa finta di cambiare per poi restare immobile e uguale a se stessa. La nostra riforma costituzionale, vista dalla Germania, dal Belgio, dalla Francia, dall'Inghilterra, dagli Usa rappresenta niente più di un ammodernamento all'insegna della trasparenza e dell'efficienza. Dove già sono in vigore sistemi parlamentari simili a quello che abbiamo disegnato noi, nemmeno capiscono certe polemiche sul presunto pericolo democratico. Davvero il voto degli italiani all'estero potrà risultare decisivo? Se l'affluenza dei nostri connazionali sarà alta il loro voto potrà davvero incidere sul risultato finale. Lavoriamo pan-

**Il sottosegretario agli Affari Ue: il «no» vuol dire che non sappiamo cambiare. Con la nostra riforma non ci saranno più governi ricattati dalle ali estreme. La manovra? È nell'interesse di Bruxelles, l'austerità è il passato**

cia a terra per convincerli a partecipare. Cosa dice ai nostri connazionali per convincerli? Cerco di far capire che fallito questo tentativo non ce ne sarà un altro. Che il fronte del No è il fronte del caos, delle illusioni, dell'instabilità, dei 63 governi in 70 anni. Cerco di spiegare che Brunetta, De Mita e D'Alema si illudono quando pensano di tornare in gioco con la sconfitta del Sì. In realtà con l'instabilità che segue l'eventuale vittoria del No trionfa solo una persona, Beppe Grillo, che ha come fine politico la confusione e non il be-

ne comune. Ci sono però anche preoccupazioni di merito... Infatti stiamo producendo uno sforzo per spiegare che i valori e lo spirito fondante della Carta, nel quale anche il mondo cattolico si riconosce, non viene toccato da una virgola. Siamo chiamati a discernere, a una scelta ponderata, a un'assunzione collettiva di responsabilità per il bene comune. Intervendiamo sulla macchina per farla funzionare meglio e per favorire la nascita di una nuova cultura politica, ciò di cui c'è bisogno per uscire dalle secche.

**Cosa c'entra la riforma della Carta con la cultura politica nel Paese?**

È un tema che non molti hanno toccato, ma che per me è importante. Un effetto della riforma sarà la fine della necessità di creare coalizioni colabrodo ed eterogenee per governare. Pensi a quante volte sinistra e destra hanno dovuto imbarcare le ali estreme per avere la maggioranza. E pensi, ad esempio, a quante volte proprio queste ali estreme abbiano posto veti su temi essenziali per cattolici e non: la famiglia, l'istruzione, l'inclusione dei poveri. Se vince il Sì, l'Italia sarà definitivamente un Paese de-ideologizzato, che si porrà di fronte a temi che interessano le persone e l'intera società senza le zavorre del passato. E con le riforme fatte avremo molta più forza per cambiare anche l'Ue e spingerla a lasciarsi definitivamente alle spalle l'era dell'austerità fine a se stessa.

**La domanda nasce spontanea: se l'Europa implicitamente spera nella vittoria del Sì, perché allora mette i bastoni tra le ruote a Renzi sulla manovra?**

Dimostreremo, credo agevolmente, che la nostra legge di bilancio è scritta non solo nell'interesse dell'Italia ma anche nell'interesse dell'Europa. Qui non è in discussione il calo del deficit e del debito, ma il ritmo e la modalità con cui ciò deve avvenire senza ledere le due priorità assolute dell'intera Ue: sviluppo economico e sociale, sostegno alle fasce deboli e messa in sicurezza del nostro Paese da disastri naturali come questo terremoto. L'impianto della manovra non cambierà. E l'effetto congiunto tra questa legge di bilancio e la vittoria del Sì al referendum potrà davvero dare quel choc positivo che serve all'Europa per tornare se stessa.

Marco Iasevoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

